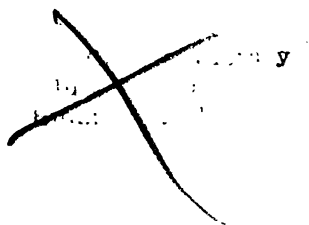
LONDRA

PARIGI E ROMA

PARIGI
1848

PREFAZIONE

Egli è vero che i benefizi che può fruttare una opera morale, sono oggi poca cosa, ma l' eco unanime che io ho saputo destare nell' anima dei veri amici del bene, ha largamente retribuito le mie speranze. Preziosi autografi di *celebrati scrittori* mi hanno rindennizzato d' ogni calunnia, del disprezzo col quale alcuni tentarono colorire i miei sentimenti più generosi, le più schiette mie intenzioni, infine i miei più lodevoli sforzi. Infatti non vi ha cosa più atroce per un onesto cuore, di vedersi provocare all' odio contro chicchessia. Ma questi. . . . . sono gli esseri biliosi e malevoli, amici dei morti, nemici dei vivi ; ond' è che bisogna perdonare loro nel nome del vero amore di patria, cui eglino sarebbe mestieri meglio conoscessero : bisogna perdonare loro nel nome di Pio IX, il quale regna col perdono, la carità e la indulgenza.

Fu mio scopo scrivere pensieri di morale sotto forma svariata, e senza bile; di snidare il merito, non importa ove possa rinvenirsi. Se io avessi la penna di oro dell'autore dei *Misteri del vizio*, avrei scritto i misteri della virtù in 10 volumi; ma conosciute le forze dello ingegno, non scrissi che poche pagine. Tuttavolta io avrei raggiunto il mio scopo se le mie *Fantasie* potessero inspirare a certi autori, i quali tanto hanno scritto con loro grande profitto,—il pensiero di scrivere un poco a prò della umanità che geme; e se la mia scintilla vasto incendio destasse bene sarei lieto e contento di averlo suscitato.

So bene che oggi per farsi leggere, egli è mestieri dir male d'altrui, o decorare il vizio; un autore che ponesse all'ordine del giorno le quistioni sociali le più gravi e solenni, deve, io credo — cedere a questa deplorabile necessità. V'è da scommettere cento contro uno che le intenzioni sue sieno buone, i mezzi però non sempre: umanitario lo scopo, pericolosi però i suoi quadri: in guisa che scorgendo tante buone cose accanto a tante cattive, siamo indotti a credere essere questa condizione indispensabile onde fare valere la verità. Infatti, proponete un libro il quale non tratti che di morale, ad un editore: ei dirà non sapersi che farne.... ad un librajo, che non è suo genere..... uno stampatore *onesto* poi vi risponderà che ci rimetterete le spese..... in una parola gli *amici*, le persone del mondo, prima di ridervi sul naso, dimanderanno: ma in questa vostra morale non vi sarà egli nulla di faceto?.....

In quanto a me, ben lontano dallo aspirare alla triste gloria d'illustrarmi a scapito dei costumi, scrissi per me, pe' miei amici, e pel picciol numero de' buoni di cuore, i quali sono sempre pronti a fare del bene ogni qual volta

loro se ne faccia appello. Io cerco pure che il mio pensiero giunga a quella classe di uomini più celebri per quello che hanno detto, di quello che abbiano fatto: e' non è difficile parlare,—difficile è fare: non basta avere ingegno, bisogna avere cuore.

II.

Seconda Prefazione.

Vado in cerca di tre cose,

SENTIMENTO—VIZIO—VIRTÙ.

Il lettore non si meravigli di vedere il vizio posto nel centro: tutti sanno essere il vizio in moda da molto tempo, ond' è che noi lo abbiamo giustamente posto fra

IL SENTIMENTO, E LA VIRTÙ,

perchè questi due estremi sono rari, e perchè coloro i quali amano la novità rinvengano accanto ad un brutto centro, due buoni estremi.

III.

Prima parola sulla Italia.

La Italia non vive che di amore e di speranza! Povera Italia! Le fu detto le tante volte che i suoi amori e le sue speranze erano sogni; non pertanto ella cessa di sognare: i cuori generosi e ardenti, nella felicità siccome nella sventura, sempre amano, sempre sperano.—La Italia è essenzialmente amante, anche un po' troppo; perchè non splenderà ancora per Lei un giorno la sua stella?..... Sì... Essa già apparve sullo orizzonte, si mostrò

circondata da leggiera nube, ma ben presto apparirà nel pieno suo fulgore.—I vecchi, la di cui vista venne meno nelle tenebre e nei patimenti, impareranno, siccome l'aquila a' suoi nati, a fissarvi gli sguardi; e morendo si vedranno rinascere nella felicità de' loro figli.

IV.

Prima parola sulla Francia.

Un celebre storico italiano, lasciando Marsiglia nel 1846, disse a' membri del congresso scientifico di Francia: « La Italia non è morta! no — ella non è morta questa nazione, la quale si sente ancora una, attiva, generosa, pensante.... Tutta intenta al compimento delle sue speranze, Italia, leva i suoi sguardi verso questa grande e nobile Francia, desiosa di porgerle ben presto la mano. » Conosco di vista l'autore di queste calde parole:—grande per ingegno, esile di corpo, biondo, di vista corta;—il quale mentre parlava, non vedeva innanzi a se una donna pallida, scapigliata, accorrente colle braccia aperte verso gli amici della libertà,— i quali le ricusavano soccorso e aita!— La povera femmina, tutta sbalordita, stanca de' suoi patimenti, levava gli occhi al cielo, e aspettava gli sguardi della Provvidenza. Che succederà egli? Zitto!.... in politica, quei che tutto indovina, niente predice. Fermiamoci. . . . . . .

I francesi sono i buoni vicini della Italia; i francesi ammirano, venerano e adorano i sentimenti *negli Italiani;* i francesi mostransi appassionati delle dolci armonie di Italia, e, per effetto di irresistibile simpatia, eglino nutrono per gl' Italiani, riguardi, deferenze; hanno anche

la modestia di imitarli in molte cose; il perchè ad esempio degli Italiani, eglino hanno inalzato l'amore e l'amicizia al più alto posto nell'alfabeto: in quanto al grado di dignità che loro serbano in cuore, dicesi che l'uno di questi sentimenti sia tanto vivace nei francesi — che cangi spesso di luogo; e questa è facile cosa a spiegarsi. I francesi sono così spiritosi e sì cortesi che, vedendo la costanza annojarsi ne' suoi eterni amori, le usano per riguardo un po' di spirito di leggierezza. I francesi sono incostanti per civiltà: è questo un mezzo presso a poco sicuro di riuscire graditi a tutti, ed a se stessi in principal modo. La leggerezza è cosa che i francesi posseggono al supremo grado: nascono scherzando, siccome gl' Italiani cantando: sono leggieri, ma di buon cuore. — I francesi amano la varietà la quale altro non è che un prodigio di distrazioni, di piacevoli sensazioni, di cocenti piaceri. — La varietà è uno dei tesori della natura; e tutti, che che si dica, amano i tesori. —

Nello amore, il gusto troppo pronunziato per la varietà fa dire al bel sesso che gli uomini sono simili alle farfalle; ma i francesi non se ne adontano dacchè non ignorino come quel piccolo insetto libi il profumo di ogni fiore più bello. Ei sempre vola; ed hai voglia d'inseguirlo, nol raggiungi mai.

V.

La Epoca d' oro.

Se riflettiamo che i re, perchè hanno forza e potere possono fare del male a volontà, dovremmo essere felicissimi del male che non fanno; ma adesso che i re non

pensano che a fare del bene ai loro sudditi, la felicità è tale fenomeno così straordinario siccome quello che oggi accade in Italia—; da che vi si ammiri un miracolo il quale non si è mai veduto da che mondo è mondo:—i popoli amano i re, i re i popoli. Il tempo del male è trascorso, il bene aspettava: il tempo è giunto.—Gli antichi contavano i secoli; noi abbiamo le epoche di oro e di argento: per Parigi l'epoca di argento; per Roma l'epoca dell'oro; queste epoche sono di corta durata ond'è che bisogna saperne profittare.

VI.

I re e gli autori.

Vediamo ogni giorno siccome certi principi facciano del bene, come certi altri abbiano desiderio di farne: rispettiamo gli uni, incoraggiamo gli altri; facciasi ogni sforzo possibile; per riuscire, il buon volere non ha che a intendersi: non più discordia, non più odio, non più vendetta, non più massacri: — il *bene di tutti*, — ecco la divisa di ogni partito; — il *trionfo regolare della umana ragione nelle idee, nelle istituzioni, nelle leggi e nei diritti di ognuno, ecco lo stendardo della sommossa pacifica.*

Le coccarde sono inutili: il novello re della chiesa rispose a certi cardinali malcontenti della pubblica felicità e della gioja popolare: le coccarde tornare inutili nelle vie di Roma: non essercene più bisogno. Non più congiure segrete, non più appelli alle armi: la sommossa che vuole il sangue essere un delitto: la forza brutale non riescire giammai buono argomento.

La sovranità delle idee, la valentia degli animi, la

nobiltà dei sentimenti, la santità dello scopo, ecco le armi dei popoli grandi per difendersi, e farsi intendere senza collera, senza commettere eccessi. Tranquillo progresso, pacifici miglioramenti, e riforme legali e senza chiasso ecco le rivoluzioni che ne apportano il bene, come quelle che ponno operarsi nel circolo il più ristretto dell'ordine pubblico. Quel nobile pari di Francia il quale non cessa mai dal dire, e che spesso dice delle grandi verità ridendo, testè dicea: noi non vogliamo rivoluzioni, vogliamo progresso. — E noi questo desidederiamo.

L'epoca del bene è giunta; gli autori hanno di che scrivere, i popoli molto a leggere. — I re delle nazioni fanno il bene, e i principi dello spirito pubblico hanno a fare del bene. Se eglino sanno così ben dire dei vizi, dovranno rimanere muti per le verità? Pagasi loro il male che scrivono 1 franco e 50 centesimi il rigo; il bene non vale egli altrettanto? — E perchè questi scrittori così spettabili per la quantità dei volumi scritti, non lo saranno per la qualità degli scritti loro?

Certi autori in tanta fama venuti, non sarebbero in fine dei conti, che tanti mercanti di carta asfissiati dal vapore della stampa, inghiottiti dalla voracità della meccanica, assorbiti dalla sete del guadagno? — Cotesti principi dello spirito pubblico sarebbero eglino i soli i quali, col potere in mano, vorrebbero, colla impotenza nell'animo, il sublime nel linguaggio e la obiezione in cuore — vorrebbero rimanersi impassibili al bene che ben di rado eglino danno, e contenti del male che spessissimo rendono? — Oh felice epoca! migliorando i re, tu nobiliterai ancora questi principi del pensiero i quali hanno fatta nera tanta carta, e tanto degradato le anime loro!

VII.

Rivoluzione.

Non vi spaventate! Perchè questa rivoluzione si compia, non fa duopo di sangue; gli stessi colpevoli non saranno condannati. La morte di un uomo a che frutta? La vita del colpevole può divenire utile agli innocenti. — La morte è sterile, — essa non impedisce che i delitti si consumino, e rende impossibile il pentimento, e la salutare espiazione. — Non più sentenze senza appello! Bene spesso gli uomini s' ingannano. La migliore espiazione del delitto, si è la riparazione del male; le pene le più efficaci a infliggersi, sono le buone opere che rimangono a fare. Non si moltiplichino le vittime, cerchiamo piuttosto il pentimento; che coloro i quali propagarono il male facciansi rigeneratori del bene; e in allora vedremo grandi colpevoli, diventare grandi uomini; eglino muteranno condotta. Coloro che furono grandi per abiezione, saranno sublimi per elevatezza; — coloro che tentarono cogli scritti pescare nel torbido, scriveranno pel ristabilimento dell' ordine, coloro infine che si fecero gli apologisti della guerra, saranno gli apologisti della pace. — Gli uni proveranno che se in società si rinvengono dei vizi, vi si trovano bene ancora virtù, con questa differenza però, che poco parlasi delle seconde molto dei primi; ci riveleranno grandi mali, grandi miserie; ci diranno che si fa del bene, ma che molto ne rimane a fare; e che il bene richiama al *meglio* verso il quale debbono essere rivolti i nostri sforzi. — Gli altri ci proveranno che per avere la pace non fa mestieri muovere

la guerra; e che non è indispensabile cosa il decimare i popoli perchè s' abbia ognuno pane, lavoro, aria da respirare. Lo scritto del Signor Marbeau, premiato dalla Accademia di Francia, ha già provato che i ricoveri per la infanzia diminuiscono la miseria, e accrescono la popolazione.

Egli è mestieri riorganizzare un pò meglio la società; ed allora la terra sarà assai estesa, e l' aria assai libera per lasciare vivere e respirare questa nobile specie di creature, la quale aumenta centomila volte meno dei pesci e dei volatili. — Solo agli egoisti e agli ambiziosi la terra non riesce vasta dimora; a costoro fa duopo un nuovo mondo. Oh se ognuno cedesse la metà di quello gli avanza — niuno difetterebbe del necessario! se ognuno si occupasse degli altri, niuno si occuperebbe di se medesimo. — Ma non pertanto io pretendo associarmi a certe teorie, generose in alcuni, interessate in altri, e per ultimo impraticabili per tutti. A parte ogni questione — Io non scorgo perchè l' uomo industrioso, debba dividere il proprio bene col torpido, coll' indolente; e neppure scorgo perchè gli uomini di genio non debbano avere un certo vantaggio sugl' idioti; — nè perchè il malvagio debba derubare l' onesto uomo. Il caso, pur troppo, non fa che questo genere di ingiustizie. Ora ella sarebbe ben dura cosa che la società le erigesse in leggi. Il comunismo è un frutto fuori di stagione, che i secoli solamente possono maturare; — noi non vedremo queste utopie realizzarsi.—Io non sono nè settario nè partigiano, non faccio che rispondere ai sentimenti di umanità; vi ha del bene per tutti, — solamente rimane a farsi grande cosa: una più giusta repartizione: bisogna dividere il pane, e il pane si moltiplicherà. Non è degno di vivere chi lascia altrui morire di fame.

VIII.

Principio di un certo padre.

Vi sono nel mondo uomini i quali non comprendono la propria vita, nè quella degli altri senza suscitare stragi, senza imbevere la terra di sangue. Uno illustre vivente, grande per cuore e per mente, diceva a' suoi elettori muratori: Scrittore o deputato, uomo o filosofo, io — sosterrò sempre la pace col governo, e contro il governo. — Conosco ancora un buon padre di famiglia il quale non vuole che a' suoi figliuoli facciansi salassi colla bajonetta, nè si diano loro concerti a colpi di cannone. Questo vecchio ha per principio che la pace bisogna che sia generale, e che si può con molta ragione non avere bisogno di generali. Alla vittoria si va di questo passo: praticando il bene senza inalzarsi sui sepolcri delle vittime. Ma !... per godere la quiete,.... la tranquillità, egli è mestieri fare concessioni, abnegazioni, riconciliazioni, conservarsi la *cordiale grazia* degli amici e dei nemici, perchè così vuole il Vangelo. — Su tale proposito...... chi avrebbe mai pensato che lo autore del *Genio del Cristianesimo*, si trovasse in alcuni punti in diretta opposizione con le massime del Vangelo? Nelle opere del Signor Châteaubriand noi troviamo scritto: « se alcuno ti dà uno schiaffo, rendine quattro, non importa la guancia. » Questo contrasto è bene rilevante; cosa importante riuscirebbe a sapersi quale delle due massime, s' abbia ad avere la preferenza. In quanto a me, la scelta è fatta: ammiro la prodigalità del Signor Châteaubriand, ma venero la generosità del Vangelo. —

Ma ritorniamo a questo sistema di pace così ottimo.......

Eh via, amico, lascia in pace la politica, sarai più tranquillo più lieto; tu calchi ora altra via.... vaneggi.... non pensi più che vogliamo conoscere che sarà per diventare questa massa di scrittori i quali dopo averci venduto il vizio, ci venderanno le virtù. — Ah..... io non voleva parlarne più, perchè, riflessione fatta, simile genia non cambia mai, ciascuno fa il suo mestiere, e a Parigi il mestiere dell'uomo onesto è male ricompensato.

IX.

Apertura del dizionario a caso.

Apro a caso un dizionario italiano-inglese-francese: in questo libro non troverò che parole; vi sono però delle semplici parole le quali conducono a cose buone; lo stesso accade nel grande libro del mondo: la società è un dizionario che bisogna scartabellare per rinvenirvi ciò che vi è nascosto. *Amore, Amicizia*: Love, friendship: *amour*, *amitié*; ecco gli amori e le amicizie delle tre nazioni: la più leggera, la più pensierosa, la più originale.

Il caso mi ha servito bene, il soggetto è interessante, sicchè io invito il lettore a seguirmi in queste contrade. In Inghilterra, senza offendere chicchessia, rideremo; in Irlanda gemeremo sulla miseria del popolo: daremo uno sguardo sul presente della Francia; — poi ci dirigeremo verso la Italia, nè andremo a Roma senza vedere il Papa. Di ritorno a casa, faremo parte al pubblico delle nostre riminiscenze di viaggio.

X.

Destino di qualunque libro.

Quando un libro è pubblicato è esposto ad essere bene o male ricevuto, e ciò secondo il gusto, l' umore e la intelligenza dei lettori. L' uomo grave, l' uomo leggiero, il caustico e l' indulgente, lo invidioso e il libertino, il progressista e il partigiano dello statu-quo, l'erudito e lo ignorante — tutti veggono le cose sotto un punto di vista differente. Gli uomini non si rassomigliano più nel loro modo di vedere, di quello che nei lineamenti del loro volto, nel suono della loro voce.

Ma i lettori più stravaganti quelli sono i quali leggono senza nulla capire, — quelli cui salta il ticchio di dare giudizj; e allora piacevole cosa si è il vederli assumere tuono dottorale; se non che tu vedi ad ogni momento sporgere la loro ignoranza abbecedaria. Tutto quello che è detto con un certo piglio di acutezza e disinvoltura, sfugge loro; tal che una satira melata, una benevola ironia, un pensiero delicato, un senso leggermente nascosto, una amenità morale, — loro appare un controsenso, una oscurità — luoghi comuni; la intelligenza loro si limita ai soli *pamphlets*.

Così fatto numero di lettori, distinguesi in sei classi. La prima comprende certi spiriti male organizzati i quali disprezzano tutto quello che forma la ammirazione degli uomini di gusto; la seconda racchiude quelli i quali intendono tutto il contrario di quello che uno scrittore abbia voluto dire. La terza classe si compone unicamente di uomini i quali tranne mangiare, dormire, e

criticare — nulla altro hanno fatto. Alcuni critici rassembrano a quei fenciulli i quali armati di una spada di legno, credono, dopo averla lungo tempo agitata per aria e mosso forti grida, avere abbattuto un colosso. Vengono poi quelli i quali erigonsi in supremi giudici e non trovano buono se non quello che è stato fatto da essi. Finalmente vi sono due ultime classi: — quelli che parlano per sentito dire, e quelli che giudicano con prevenzione. E questi ultimi sono talmente ciechi da prendere il francese per latino. A qualunque opera pertanto è riserbato lettori di ogni specie — ognuno ha il diritto di dire la sua. Ora, se dovesse tenersi conto di questo caos di opinioni così diverse, egli è certo che nessuno scrittore verrebbe a capo del suo lavoro. — Quando le intenzioni sieno rette — la opinione non dee temersi. Il biasimo e il ridicolo spesso assalgono il bene: e se vi ha segreto per scansare il ridicolo, quello si è di non curarlo..... La paura del ridicolo obbliga non pochi a tenersi nascosti. — Quando anche un' opera sia riconosciuta per buona, bisogna aspettarsi che alcuno la trovi cattiva. Il libro migliore non potrebbe riuscire grato a tutti, perchè ognuno giudica secondo il proprio gusto.

XI.

Corsa in Inghilterra.

Toccato il suolo brittannico, la originalità e la bizzarria diventano una proprietà. Tu puoi dare libero corso alle fantasie; però, onde viemeglio conciliare le altrui colle nostre, faremo a tempo e luogo concessioni.

— Amano alcuni la regolarità — siccome quella nella

quale trovasi l'ordine; altri dicono la varietà un gratissimo disordine. Ond'è che noi per contentare tutti cercheremo di esporre i nostri pensieri con ordine e varietà.

Alla vista di un Inglese, la prima cosa che ci corre in mente quella si è di sapere perchè gl'Inglesi sieno originali, pugillatori, e poco socievoli; come e perchè le donne inglesi adoprino una così eccessiva modestia nel parlare.—A colpo d'occhio si capisce essere la eccentricità frutto di grandi ricchezze, o di cervelli balzani; si capisce come il pugilato possa scacciare lo *spleen*, scuotere il corpo, rianimare lo spirito, riscaldare un'anima fredda:—si capisce ancora il perchè gli Inglesi sieno poco socievoli; Sterne lo ha detto: essere gli Inglesi siccome le medaglie antiche le quali perchè tengonsi riposte, conservano, stante l'essere poco maneggiate, la rozzezza che la natura ha loro impresso. Ma se il lettore mi richiedesse del perchè le donne inglesi non pronunzino mai la parola *coscia* di *pollo*, io lascerei al lettore tutto il piacere di indovinarlo.—E se poi alcuno mi richiedesse del perchè in Inghilterra, l'amore e l'amicizia cambino nome e natura, io mi sentirei obbligato a dirgli essere questo un privilegio di autore; ma ove poi mi ricercasse del perchè il vizio e la virtù conservino lo stesso nome e la stessa prossimità, in questo caso potrei addurre tre ragioni: prima, che il vizio e la virtù sono da per tutto la stessa cosa: seconda, che in Inghilterra gli estremi si toccano; terza in fine che la virtù essendo in contatto così immediato col vizio, spera tosto o tardi ritorlo dall'orlo del precipizio.—

Ma passando alle cose materiali della vita, sembrami vedere in questa ultima favola un quadro emblematico dei traviamenti degli uomini, e dello amore eccessivo della

donna; gli uni sono sull' orlo del precipizio, l' altra è là pronta a stendere loro la mano; ma ohimè, pur troppo il vizio signoreggia e la virtù geme!

« Utile è il vizio,
« Zelo e virtù son fuochi di artifizio.

Non di rado accade che la donna altra debolezza non abbia che la mancanza della forza; non di rado accade che l' uomo altro potere non abbia che l'abuso della forza; pur troppo si vedono piccoli tiranni domestici esercitare sulla donna la più onesta e la più virtuosa, vilissimi atti di brutalità.

Presso gli Inglesi quella legge che vieta di percuotere gli animali, è al certo eminentemente esemplare e degna d' esser imitata da tutti i popoli; ma in un paese dove, per una inconcepibile contradizione la legge permette al marito di vendere la propria moglie, — quante orribili cose non debbono succedere nello interno di una famiglia.

Gli Inglesi vendono la propria moglie; nelle altre contrade la moglie si bastona; e mentre gli uomini si rallegrano del progresso, la donna geme sotto lo impero della forza e sotto lo abuso del potere; miserando spettacolo che offrono nazioni le quali diconsi civilizzate.

Gli uomini hanno grandi doveri da esercitare verso il sesso troppo lungamente oppresso. La umanità vuole che queste povere creature abbiano anch' esse leggi migliori..... o migliori padroni.

In Inghilterra usasi il divorzio, — in Francia la separazione. Vedasi quale delle due raggiunga lo scopo.

XII.

La donna e la separazione.

La divisione fra marito e moglie, in Francia, accade spesso: in Parigi noveransi annualmente centinaja di queste separazioni autorizzate dal tribunale; alla alta società spettasi il figurare in tali faccende. La separazione fra marito e moglie la più eccentrica, ch' io mi sappia, quella è della Baronessa B...... la quale ha finito coll'abbandonare il marito sei mesi dopo il matrimonio, — un marito che ella aveva amato per venti anni.

Quando la morale potesse guadagnarci, potremmo aggiungere infamie alle *Memorie del diavolo e ai Misteri di Parigi*: ma lo scandolo, ed i racconti disonesti della depravazione non forniscono morale alla società. Le esalazioni del vizio, tutto corrompono, — sono fetide e pestilenziali.

Egli è ben vero però che incontransi femmine le quali non hanno nè cuore nè virtù; — verità triste! costituite in potere, forse le vedremmo, novelle Cristine di Svezia, sottoscrivere una sentenza.... e dettare una bella massima. Ma — noi ci fermiamo. La vita privata è murata: e quando questo muro sia di cristallo, egli è mestieri chiudere gli occhi onde la vista di alcune turpitudini non rattristi il cuore di tutti.

— La donna ricca va a marito, si diverte, e pone ogni studio onde riuscire piacevole — cosa — si avverte per caso — la quale non può certo andare a sangue al marito. Scorsa la luna del miele — insorgono il cattivo

umore, le querele domestiche; poi si scende alle minaccie; finalmente le catene d' imeneo appajono troppo pesanti, e con danaro, e per via legale uno se ne sbarazza.

La donna della classe media, fa le veci, sù per giù, di una governante o di una cameriera. Il giorno dopo il matrimonio, essa attende alle faccende di casa — assumendone lo intero esercizio. Essa tollera paziente il cattivo umore del marito — e per compenso — viene maltrattata; — quindi la salute ne scapita, e la vita corre pericolo; non le rimane che un solo mezzo — dividersi dal marito. Sciagurata! priva di danaro — la legge l'abbandona alla disperazione del giogo aborrito.

Di due donne eguali al cospetto della legge — l'una è felice e protetta dalla impudenza e dal vizio; l' altra abbandonata a' suoi dolori, muore vittima del suo buon cuore. La legge sulla separazione fra marito e moglie è adunque viziosa e piena di abusi. — Ora migliore destino riserbasi ai popoli; leggi migliori debbono provvederci. — A che monta il progresso del cuore? A che monta il progresso delle arti, delle scienze, della industria, senza quello delle leggi dei costumi, quello della santa causa della umanità? — Due orologi dei quali l'uno corra, l' altro ritardi, danno due movimenti — ma non giusti, e fin che per essere eguali al cospetto della legge sarà mestieri avere danaro — una ben trista conseguenza ne dedurremo...... Quando l' oro non valeva nulla, era il secolo d' oro, quando l' oro vale tutto, il secolo non vale nulla.

XIII.

Uno sguardo alla Irlanda.

Non ci allontaniamo dalla terra brittannica senza versare una lagrima pietosa su coloro che soffrono.... Quale atroce spettacolo non offre la infelice Irlanda! — Qui uomini che vivono nella abbondanza, — là sciagurati immersi nella miseria; — qui migliaja di esseri di tutto mancanti; — là migliaja di ghinee ammonticate sopra cuori di pietra! — La Irlanda conta, ancora in epoche prospere, quattro milioni di poveri inscritti officialmente sui registri delle parrocchie; oggi i bisognosi sommano al doppio, e quelli che muojono di fame diminuiscono il numero dei disgraziati.

Tu incontri per via uomini, spettri quasi nudi, cui la fame caccia fuori delle loro capanne, aspettare la notte sulle peste di un delitto che gli offra pane; non pochi, muojono letteralmente di fame; i più animosi, e i più onesti arrampicansi pei monti in cerca di selvagge radiche per nutrirsi. Non pochi di loro furono veduti cadere sfiniti e stringere fra i denti le erbe divelte, tentando così prolungare la loro agonia. — Bene è vero che la fame può invadere qualunque Stato; ma se le leggi provvedessero, se le ricchezze non appartenessero che ad un piccolo numero di privilegiati, in una parola se vi fosse più umanità — il flagello della fame troverebbe i suoi confini. La carità, la umanità non hanno nè religione, nè sesso, nè potere. Pio IX dava ai poveri di Irlanda mille scudi, e ingiungeva ai predicatori di Roma di fare

tre prediche a solo fine, di raccorre elemosine per gli Irlandesi. Il Bey di Tunis nel suo viaggio in Francia donò più di 200,000 franchi ai cristiani poveri. Quando il cuore parla, la miseria trova conforti; e la Inghilterra potrebbe essere la nazione la più virtuosa del mondo: ma l' orgoglio strozza la carità.

L' uomo orgoglioso rassomiglia al viaggiatore di montagne, il quale più che va in su, più trova fredda l' atmosfera: le membra gli si gelano: nelle alte regioni l' aria è più dilatata, e i gemiti non vi trovano eco.

L' uomo cui il cuore non parli, è simile all' orso, la di cui vista ci spaventa. — Gl' Irlandesi si armano per dare la caccia a questi orsi del genere umano. — Il povero medita il delitto, e il ricco teme; disperata rabbia da una parte, timore dall' altra; — e la carità e la umanità potrebbero fare sicuri gli uni — sollevare gli altri. Questo schifoso pauperismo non roderà giammai la Francia; perchè la Francia è una delle nazioni le più generose del mondo.

XIV.

Filantropia.

La Francia è nazione che ama la gloria, la Francia è generosa. La colletta per la Martinicca oltrepassò gli 800,000 franchi; — quella per le vittime del cholera un milione; — quella per la Guadalupa quattro milioni e 500,000 fr. — quella pei feriti delle tre giornate, quattro milioni e 800,000 fr.; — quella infine per la inondazione della Loira tre milioni.—La filantropia praticasi in

Francia con molto zelo, ma le attrattive della fortuna, le quali contano adoratori ovunque, non potrebbero per avventura diventare esse stesse uno elemento di beneficenza, quando fossero bene intese, e bene dirette? Che gran male sarebbe se l'amore del guadagno legale assumesse qualche volta la parte di spirito di carità?—Siccome resulta dallo esposto di sopra, la Francia riunisce in po tempo molti milioni di franchi col mezzo di partico sottoscrizioni. Solamente nella circostanza della inondazion della Loira fu fatta eccezione alla legge. — Ora non sarebbe ella cosa migliore che il governo, per spirito di beneficenza adottasse una legge speciale la quale promuovesse ogni anno una lotteria a vantaggio di tutte le classi bisognose? Non stimo opportuno lo esporre ora il piano da me concepito per simile cosa; suppongo solamente che venisse annunziata una lotteria annuale di trenta milioni, a venti soldi per cartella; ora egli è certo che in brevissimo spazio di tempo queste cartelle verrebbero esaurite, e in pochi giorni per così dire riunirebbersi sufficienti mezzi di soccorso per lo intiero anno.

Il terzo della somma dovrebbe saviamente ripartirsi in premi, in guisa che i dieci milioni da guadagnarsi riuscisse possente attrattiva al versamento dei trenta milioni. I finanzieri, i capitalisti, li speculatori, i forestieri, concorrerebbero all'opra; e il povero co' suoi venti soldi non sarebbe egli stesso escluso dalla via di far fortuna. — Questo progetto può essere posto in esecuzione in qualunque stato, proporzione fatta della popolazione e della ricchezza locale. In tal modo la carità fatta agli uni, il lavoro retribuito agli altri riuscirebbero mezzi efficacissimi a impedire i delitti, i quali resultano dalla disperazione e dalla miseria.—E qual sarebbe l'uomo che non

spendesse venti soldi l'anno per sovvenire ai bisogni del povero? Gli avari, gli egoisti diventerebbero tanti filantropi, pensando che venti soldi potrebbero fruttare loro centomila franchi in argento. Iddio ha promesso alla creatura su nel cielo, cento per uno; ognuno spera lo stesso in questo mondo.

XV.

Falso patriottismo.

Pace agli uomini di coscienza, a qualunque partito appartengano: coloro i quali non hanno nè fede nè coscienza debbono, pel bene comune, smascherarsi.—Alcuni uomini fanno mestiere di tanto patriottismo a parole, che a prima vista tu gli credi tanti salvatori della patria; ma nelle gonfie loro parole si nasconde vanità, egoismo. La nazione, al dire di costoro, sembra incarnata nella loro persona; per costoro, niente appare buono, grande, generoso, tranne l'utile, e tranne quello che viene da loro.— Ma strappateli la maschera, e ben presto riconoscerete i fini loro. Costoro cento volte il giorno profanano i sacri nomi di patria, di amicizia;—hanno in bocca la bravura,— la viltà in cuore. E voi patriotti di ogni contrada, dal cuore ardente, dall'anima generosa, custodite gli slanci generosi per la buona causa, nè date ascolto a cotesti ciarlatani; — i nobili vostri sentimenti, le stesse vostre belle azioni saranno sempre soggetto di tormento per questi ciarlatani della umanità.—Il vano rumore va disperso sulla terra; i sospiri salgono al cielo. La declamazione è una forma. il sentimento una potenza; — gridisi tanto che vuolsi: *Gloria, Patria,* purchè ripetasi: *onore, filantropia.*

XVI.

Partenza per l' Italia.

Lasciamo la nebbia del nord, e affrettiamoci a salutare il bel cielo d' Italia; è mente nostra di correre dalle Alpi fino al Vesuvio, e là dove il freno eminentemente paterno di Pio IX prepara uno avvenire di pace ai popoli.....

XVII.

Passaporti e Ambasciatori.

Il giorno in cui stabiliva partire per la Italia, m'imbatteva alla amministrazione delle Diligenze in uno di quei tanti giovinotti alla moda i quali incontransi da per tutto,—da per tutto te li trovi fra' piedi. E — vedi caso! il giovinotto alla moda — come me — trovavasi alla amministrazione delle Diligenze per fissare un posto per la Italia. Mi rivolse la parola: parlando del nostro viaggio, dei piaceri, dei pericoli di questo — la questione del passaporto essendo la più grave — forza fu ragionarne sul serio. —

Ella sarebbe cosa sgradevole in vero, diss' io, il pericolo di trovarsi arrestati cammino facendo da un orda di congiurati o di assassini.—In Inghilterra la libertà individuale è assoluta; voi potete andare, — potete ritornare niuno ostacolo si frappone. In Francia la bisogna è tutt' altro. Al viaggiatore, ond' ei viaggiar possa in tutta pace e quiete egli è mestieri di munirsi di un passaporto

visato in tutte le forme; in Italia — la cosa procede ancor peggio: fa duopo di un passaporto e di una mezza dozzina di firme. —

Se la memoria non m' inganna—l' Italia—parmi essere divisa in piccoli stati: il regno di Sardegna, il regno Lombardo-Veneto.....!!..... il regno di Napoli, i Ducati di Lucca, Parma..... Modena !!!!!..... il principato di Monaco, la repubblica di S. Marino, infine la Svizzera italiana.—Ora, se voi sapeste, mio bel giovinotto, quanto danaro costa una vettura per correre in cerca di un passaporto!..... distanze enormi — ore stabilite — uffizi che si aprono tardi e si chiudono presto: in una parola, in mezzo a tante piccole miserie — spesse volte gli aggregati subalterni sono per tal modo *incaricati di affari*, che non rimane loro tempo da essere urbani, civili. E qui cade in acconcio far parola degli ambasciatori.

Quanto divario! Gli ambasciatori sono la gentilezza personificata..... l' ambasciatore è uomo potente..... ed ha meno sussiego.—Non pertanto, mio caro giovinotto, — i tempi corrono duri, le circostanze difficili, severe le istruzioni; per cui forse, noi dovremo aspettarci il rifiuto di qualche *visto*, e questo in virtù di ordini, o in grazia di buon consiglio che gli ambasciatori sono tenuti di ammonire i nazionali, e gli estranei.—Questi piccoli dettagli sconcertando un po' il mio giovinotto, avvenne ch' egli mi stabilisse un appuntamento, e l' indomani ci recammo in compágnia alle diverse *ambasciate*.

XVIII.

Lo Ambasciatore Napoletano.

— Eccolo — in persona. . . . . . .

— *Signori Francesi*, in generale voi avete fama di inventori di fiammiferi, di fulminanti, di polvere—cotone, bombe incendiarie, ed altro non poco perniciosissimo; ond'è ch'io mi credo in obbligo di darvi un consiglio, e voi vogliate ascoltarlo;—non vogliate imitare certa nobile Dama la quale non studiava mai geografia, perchè — diceva essa — il suo postiglione averla a sapere: riflettete un poco e troverete che le due Sicilie posano sopra montagne di zolfo: una scintilla potrebbe produrre una eruzione. — Ma — Eccellenza.... Signori miei..... io ho ordini severissimi che mi vietano di permettervi la importazione dei fiammiferi. (1)

XIX.

Lo Ambasciatore di Austria.

— Signori..... Ferrara è occupata dagli Austriaci; la presenza vostra quindi riuscirebbe inutile; a miglior tempo, rimettete il vostro viaggio.

Quanti contrasti incontransi nella vita! quante anomalie nell'ordine sociale! Ecco un personaggio tutto buone intenzioni, ma obbligato a fare una parte poco

(1) Ferdinando II –questo boia coronato—ha scritto col sangue l'ultima pagina del suo processo: egli ha pronunziato la sua condanna. A quest'ora Siciliani e Calabresi corrono all'armi.

gradita. Da quanto egli ci espone, — non v' ha dubbio..... bisognerà aspettare la evacuazione di Ferrara! — Quale contrattempo per viaggiatori francesi i quali vi domandano che ore sono—quando suona mezzogiorno!

Per dio! ci sarebbe da morirne di rabbia.—Basta— il bene, giunge lentamente:—pazienza: ogni cosa viene a termine: aspettiamo.

XX.

Il Ministro Toscano.

—Io non posso che altamente approvare lo scopo del vostro viaggio (dice il ministro): Pio IX è tale meraviglia ch' egli è mestieri vedere e ammirare! Ah perchè non posso io pure andare a Roma!..... sono un ministro *residente*..... non posso viaggiare.—Affrettatevi—partite: io invidio la vostra felicità; e, per accelerare il vostro viaggio, credetemi, vi consiglio a non passare di Toscana.... andate direttamente.... a Roma....—Signori, vogliate scusarmi—un corriere del granduca giunge in questo momento, ed io *incaricato di affari*, sono forzato a licenziarmi; mi duole di dovere troncare un dialogo così interessante.—

Or bene! che vi sembra egli della gentilezza toscana? un rifiuto fatto con sì bel garbo, non è egli migliore di una grazia concessa con brutto piglio?—A prima vista, voi, forse vi darete a supporre quello essere un modo di fare tutto diplomatico e pieno di furberia; forse supporrete che in Firenze o in Livorno sia successo un qualche tumulto popolare, una qualche reazione contraria alle simpatie del giorno..... v' ingannate. La Toscana è entrata

nella buona via con passo fermo; essa non tornerà indietro. Il ministro ci consiglia la via più corta, la meno dispendiosa, senza alcun fine—e solo pel nostro meglio. E questa non è cosa strana per parte di un Toscano:—son'essi così economi, così obbliganti, da scordare perfino i loro propri interessi per gli altrui.

XXI.

Ducati di Lucca—di Modena—di Parma.

Il duca di Lucca è morto..... nel dramma politico Leopoldo II ereditava le sue terre. Il duca di Modena e la duchessa di Parma (1) sono gli alleati dell'Austria!—Meglio è continuare la via; meglio è picchiare ad altre porte, da che quelle non si aprano!

XXII.

Lo Ambasciatore di Sardegna.

Ormai non ci rimane altro partito da prendere che quello di andarcene a Roma per la via di Piemonte e del mare.—I Piemontesi adorano il Papa; il mare — al solo nome di Pio IX, come il dio di Virgilio, acqueta i suoi flutti;—in quanto al *visto*, non vi è difficoltà; ed io posso assicurarvi che voi sarete ben lieto e contento di conoscere un gentiluomo il quale sa conciliarsi affetto da ognuno;—dai forestieri, dai nazionali, dal re.

(1) I ducati di Lucca, Parma Modena sono radiati per sempre nella carta d' Italia.

Il rappresentante della Sardegna, discendente da vecchia aristocrazia genovese, erede della virtù degli avi, non solamente possiede l'arte di navigare con dignità fra gli scogli diplomatici; ma riassume in se stesso probità politica, sociale affabilità, e perspicacia negli affari. Andiamogli incontro fidenti; — voi lo vedrete; — con l' acutezza del suo sguardo — senza imbarazzarci con futili domande, egli — indovinerà ogni nostro pensiero; e accorgendosi che noi non respiriamo che pel bene della Italia e per quello della umanità — voi lo vedrete plaudire sinceramente allo scopo del nostro viaggio.

XXIII.

Legazione Romana.

In quanto al Nunzio, — possiamo stare tranquilli: e' ne apporrà il *visto* ai passaporti, ne compartirà la santa benedizione, senza neppur domandarci se amiamo il Papa; — il quale chi non l' amerebbe? Ebrei, Turchi, amano Pio IX: sapete voi chi non lo ama? — L'Austria; perchè l'Austria — ama troppo la Italia ..... Ma — rallegriamoci, — l' Austria opera in questo momento la sua *conversione*, e noi le ripeteremo presto le parole del Cristo alla Maddalena « molto vi sarà perdonato — perchè molto avete amato, — e nulla ottenuto. » In una parola — il nunzio non niega passaporto ad alcuno — perchè Pio IX considera tutta la umanità una famiglia composta di fratelli e di amici. — I passaporti sono *visati*; tutto è in ordine, montiamo in diligenza, e ripetiamo queste parole: La Italia è terra di memorie, e di speranze.

XXIV.

La Diligenza.

Ammirabile progresso! si sfilano cavalli, i viaggiatori, sbalzano sottosopra, — non importa — purchè si corra sempre, purchè si arrivi di galoppo. A parte i pericoli della vita tu incontri in Diligenza mille passatempi; fanciulli che stridono, soldati che si dimenano come agli esercizi, scolari che fischiano e cantano, giovani donne dagli occhi languidi, vecchi che russano, e molte altre cose ancora..... Così fatte piccole miserie mi hanno disgustato delle Diligenze. Ma eccoci giunti al Cenisio, i cavalli rallentano il passo; smontiamo, voglio palesarvi un segreto.

XXV.

Gli amici.

Io non vi ho fatto motto sulle illusioni della amicizia; ed ho tale amarezza in cuore che..... ma voi sapete che il dolore ci rende spesso ingiusti. — Non ripeterò col filosofo: o miei amici, non vi sono più amici.—Questo pensiero troppo ne contrista: amo meglio di credere che questo filosofo non fosse degno di averne; cosa che non dee recare grande meraviglia, secondo quel vecchio adagio: non darsi assurdo il quale non sia passato pel cervello di un filosofo. I veri amici esistono: eglino vi vengono incontro quando meno si aspettano; sì, io credo ancora all' amicizia: essa è una consolazione necessaria in tanti disinganni; e la vita non potrebbe sop-

portarsi senza l' eco di un cuore che ti risponda. Ed io ebbi veri amici, e ne avrei ancora..... Di vili, d' ipocriti, d' esseri abietti è pieno il mondo; conobbi ancora questa peste della umanità: e ho in mano prove della loro bassezza, del loro tradimento; e facile riescirebbe il vendicarmi, ma..... non me ne curo. La simulazione sa farsi umile e pulita, spesso grave, e contegnosa; ma di rado assume il riso del cuore. Oh! gli amici..... sono così rari quanto una amante fedele; sono però tanto schietti, quanto la donna virtuosa, e guai! a chi non ha fede in queste credenze!

—La vita è un fiore, e l' amore n' è il miele. O Hugo, perdonami, bello è il tuo verso, ma la tua penna ha errato. A Parigi..... i fiori dell' amore appena sbocciati appassiscono. A Parigi i bugni della società mancano del miele della vita; meglio avresti detto: la vita è un fiore, e l'amore ne è il fiele. Bello è il tuo verso, o Hugo, ma non fu già Parigi che te lo inspirava.

Parigi è un teatro di illusioni veduta di passaggio,—la capitale dei disinganni—quando vi si dimori! . . . . .

. . . .

La donna è un angelo.... quando ama, ed è virtuosa; quando nol sia—allora essa è bene *tutt' altra cosa.* Nonostante questo leggiero inconveniente, le donne sono nate per essere amate. L' uomo di cuore caldo preferisce i tormenti dello amore alla calma del niente. Spesso un' ombra, ci appare realtà, il piacere una felicità, il capriccio, amore; ma *amare* e *credere*, sono due supremi bisogni: quegli che non ama, tradisce la propria natura; il cuore batte fino all' ultimo sospiro; chi non crede, vive una vita di agonia continua. Quale dolcezza credersi amato! v' è però un bene maggiore, — essere amato. —

Questo pensiero rianima i cuori oppressi, e li fa rivivere alla speranza, non fosse altro che per un momento; — un momento di felicità, è una eternità di memorie.

XXVI.

Ancora della Francia.

Che diremo noi, agl' Italiani in nome della Francia? — Non ne so nulla (risponde il viaggiatore). — Ma pure? — Augurii, speranze..... — È poco. — *Sorrisi e parole da ministro*... — promesse? — Gli Italiani ne abbondano. — Gli Italiani sono pieni di coraggio, e sanno bene quanto possa contarsi sovr' appoggio straniero. — Dunque noi andremo in Italia a che fare? — Questo non è procedere generoso. — La *grande politica* lo vuole.... — Voi m'avete aria di ministro. — Egli è ch' io era uso vederli da vicino. — Infatti, avete detto una grande parola. Ma non so poi con quanta giustizia: non ricordate più i bei discorsi pronunziati alla tribuna. — Il 2 Agosto, Guizot, interpellato sulla corruzione che regna in Francia, così rispondeva: « Il desiderio sincero della moralità nella vita pubblica e nella privata, è sentimento altamente sentito da tutta la nazione. Ora in mezzo a tante faccende, e al disgusto che mi hanno recato, mi è grato rimarcare come il sospetto, la diffidenza, la suscettibilità sieno entrati nell' anima di tutti. » E quello ch' ei dicea, sugli affari di Italia, il ricordate voi?

— Eh! tutte bellissime cose; ma, credetemi, l' inferno è lastricato di buone intenzioni. —

— Ma in buona politica, non debbono aspettarsi le occasioni?

— Sì.—Se non che, nello attenderle — bene spesso fuggono.

— Capisco; voi vedete il male da per tutto; io ho un debole per credere al bene, e penso che un ministro il quale ha pronunziate così belle parole, non può agire che rettamente. Simili parole provano la *grande politica* di un grande ministro; sono l'eco di quanto l'autore del *Genio del Cristianesimo*, diceva, parlando della Grecia: « onta al secolo che lascia perire una nazione. » —

— Oggi tutti gli sguardi, tutte le simpatie sono rivolte verso la Italia; vedremo cosa farà la Francia. — La Francia? — Sì — vedremo quello che farà. — Credete forse ch' ella sarà meno zelante della Inghilterra, la quale affrettasi a mettere in pratica le dottrine di Guizot, e invia Lord Minto a incoraggire i popoli? e grida per l'organo di questo ministro: Viva Pio IX, Viva la indipendenza Italiana! e invia una flotta sulle coste d'Italia? Potete or voi credere che la Francia voglia essere meno leale, meno generosa dell'Inghilterra?

— Nel secolo in cui siamo, in mezzo a tanta sete di guadagno, in mezzo a tanta corruzione, l'onore diventa un calcolo rovinoso, lo zelo un vero fuoco di artifizio: quindi io credo primaria molla di ogni azione, l'interesse.

— Mi riesce penoso lo udirvi parlare in tal guisa.

— Poveri Italiani! tutti i politici prometteranno loro pace, felicità, ma non sanno che queste non ponno conseguirsi che nella UNITA'. Le promesse a nulla implicano, facile riesce sbarazzarsene, allegando circostanze imprevedute, nuovi interessi: e poi, tutto potrebbe finire con queste due parole:—Coraggio, Italiani, coraggio!

— Or via, noi dunque saremmo ridotti a dire: Italiani, contate su Pio IX e su voi stessi. 3

— Certamente, — e non sarebbe poca cosa. E già Leopoldo e Carlo Alberto .... e le loro *promesse non saranno mensognere.*

— È vero. E noi diremo loro: nella unione sta la forza: non vogliate mostrarvi ingiusti verso la Francia; se vi parlano di tradimento, non ci credete: la Francia non ha mai tradito. Ricordatevi che Pio IX rispondeva ad un *Diplomatico* con quel verso di Racine.

« Je crains Dieu, cher Abner, et n'ai point d'autres craintes. »

Ecco quello che noi diremo agli Italiani. Non diremo già loro tutti gli orrori e le infamie che accadono in tutte le classi della società. Agli Italiani i quali non credono alla demoralizzazione divenuta sistema, alla corruzione dei costumi decorata del titolo di *abuso d'influenza*, noi non diremo tutto quello che accade, in mezzo a questa atmosfera impura la quale contamina le più generose inspirazioni, scoraggisce ogni coscienza..... Probità, giustizia, virtù, onore che sono ormai diventati? Non si rispetta or più cosa alcuna; — forse perchè niuna cosa è or più rispettabile? Il colhera morale ha invaso la Francia: il vizio ha perduto il suo pudore; il tradimento, la seduzione, lo spergiuro, la concussione, la frode, l'assassinio, hanno infettato le più elevate regioni. Basta! Ricuoprasi di un velo il passato; la Francia saprà puririficarsi. —

XXVII.

Confidenze.

Sarei bene contento, diss'io al viaggiatore, di conoscervi. — Sono un uomo di questo mondo. — Va bene, ciò significa un uomo di buona società. — Non sempre; giudicate — diss'egli con un certo sussiego.

— Questo vostro contegno è un rimprovero alla mia indiscretezza, e ne convengo; ho parlato assai, e non mi conoscete; e questo è un altro inconveniente delle Diligenze; poichè quando non si ha la fortuna di correre il mondo nel proprio legno, accade di trovarsi testa-testa con persone che non si conoscono, e Dio sa cosa possono essere: qualche volta sono persone le quali niente altro posseggono tranne i loro abiti; — tasche vuote — anima vuota. — Voi però tranquillizzatevi, o mio signore, ch'io non sono già nè un disperato, nè un bastardo, nè un rompicollo; e se siete curioso, eccovi il mio ritratto.

(L'uomo di mondo accende un sigaro d'Avana)

Io non sono nulla! .... e non pertanto sono qualche cosa: sono il mio servo, e il mio padrone, amo tutti, e non servo alcuno; coltivo le scienze e le arti, e non sono nè artista, nè dotto; sono una nullità, e mi credo un grande uomo ...... quando ho fatto una buona azione; le buone azioni sono i lampi più belli delle tempeste della vita.

(L'uomo di mondo fuma sempre, e trova bello il monte-Cenisio.) Sono piccolo, e non pertanto amo tutto ciò ch'è grande, sublime: rispetto i titoli, la nobiltà, e venero quelli che ne hanno in cuore; nè tesori, nè o-

noranze mi uccellano: detesto i gelosi, gl'invidiosi, gl'ipocriti: dico bene di tutti, e raramente dico male di me stesso.

(L'uomo di mondo saviamente osserva, essere questa cosa naturalissima)

Per vivere ho bisogno di amare; adoro le dolci affezioni. Come Colombo in cerca di un nuovo mondo, vado in traccia della donna che si è creata il mio pensiero; frattanto le gioie della amicizia mi consolano. Non mi illudo, non conto sopra una eredità, — mi considero solo in questo mondo; miei parenti sono, il mio onore e il mio coraggio. Capisco il vostro silenzio: nel mondo, queste cose non bastano .... Nel bel mondo civilizzato simili qualità riescono un pò selvagge; di tutt' altro fa duopo onde essere acclamato; ed io per acquistarmi la vostra simpatia, vi dirò che non sono solo in questo mondo ma che ho parenti militari, magistrati, preti, scienziati (l'uomo di mondo sbadiglia), ho ricca e onorata famiglia: (l'uomo di mondo vuole abbracciarmi). Fermatevi,—anche una sola parola, e vi ricorderete del nostro incontro.... La madre mia è in cielo: mio padre fa del bene ai poveri colla tasca e col consiglio; — io faccio del bene ai ricchi esortandoli a fare essi pure del bene. Mio padre ha i suoi gusti, io ho le mie fantasie, e in questo istante,— qui sulla cima del Cenisio, non mi curo della vostra amicizia, detesto la bassezza dei vostri sentimenti; io cerco un amico d'oro e voi non siete che un amico di argento.

— Una donna, velato il volto, ci seguitava; essa aveva inteso il nostro colloquio. — Io sono la donna abbandonata dagli amici della libertà (diss'ella avanzandosi verso di me)—lascio la Francia, ritorno in patria, vieni, io guiderò i tuoi passi. Dalla cima delle Alpi—volgi uno sguardo al *bel*

paese pieno di speranze, guarda questo Papa che ha le chiavi del paradiso, e questo re che ha quelle d' Italia: quegli è il rigeneratore dei popoli oppressi, questi la spada armata per la difesa d' Italia.

La misteriosa incognita mi accompagnava fino al mare. Ben presto dovevamo rivederci.

XXIII.

Roma e Pio IX.

A Civitavecchia rividi la mia incognita, la quale stesami la destra mi condusse a Roma, ove giunti—ci avviammo direttamente a S. Pietro, e salimmo alla Cupola.— Ecco — diss' Ella — vedi la capitale del mondo cristiano; mira stupendo spettacolo! un popolo il quale sorge in massa — non turbolento o rivoluzionario. — I proclami, gli assembramenti, le coccarde, gli urli—svelano odio pe' tiranni — entusiasmo pe' buoni.

—Dopo tanti affanni l' Italia — è alla vigilia della sua rigenerazione, e i popoli lungamente oppressi—anticipano con testimonianze di gratitudine le gioje scritte sul vessillo della speranza.—

Bossuet ha detto—se il Cristo ritornasse sulla terra non riconoscerebbe più il suo Vangelo.—Ora la voce di questo ministro della chiesa è salita al cielo, e gli angeli in armonioso coro la ripetono intorno al trono dell' Eterno;—e il Cristo risponde: la perversità degli uomini è giunta al colmo—scenda un angelo sulla terra—tremino i carnefici della umanità.—

—Il messaggio celeste è disceso sulla terra;—l'ordine sarà ristabilito;—giustizia sarà fatta; — il Vangelo sarà rispettato.

Prima o poi la verità si fa strada, e la luce si fa:— sorgerà il giorno di pace per le anime, della risurrezione per gli spiriti, e la umanità risorgerà dallo abisso dello avvilimento in che erasi caduta.

Gli apostoli non erano forse in via?

Il messaggio celeste è giunto, la sua santa missione è principiata; ei perdona, assolve, punisce, ricompensa, richiama gli esuli, libera i perseguitati; — fulmina i tiranni, gli empj, — cancella le barbare commissioni militari, reprime la licenza, lo abuso, il fasto, le sante riforme promuove, e rigetta i precetti i quali in nome della religione consacrano l'odioso potere del dispotismo;— vuole infine sostituita la dolcezza alla severità.—La religione, dalla politica, distingue. Quanto allo sviluppo delle credenze egli insegna che la differenza di religione in che il caso ne ha posti non concede il dritto di farsi tiranni de' nostri fratelli non ortodossi; da che per amare un culto non faccia mestieri esecrarne i ministri.

Tutto quello che la inquisizione ha oprato col fuoco, Pio IX lo ottiene colla benevolenza, e colla giustizia; in tal guisa ei cammina alla conquista del mondo senza armi, e senza vittime.—Non già pei supplizi egli è che il Cristo fu adorato; colla carità si risvegliano e la fede e la speranza. — Pio IX opra assai più col cuore e colla croce di quello non fosse dato ottenere a Napoleone colla spada. La croce del Vaticano sfida tutti i cannoni della Europa.

Genova restituisce ai Pisani i gonfaloni del medio evo. Torino si riunisce a Genova. Il Sardo stringesi al petto il Piemontese; Napoletani, Toscani, Modanesi, Lombardi ben presto non formeranno che una sola famiglia, figli tutti di una sola patria: — prova evidente,

starsi la vera forza nello spirito più che nelle armi. Le armi distruggono, lo spirito ci fa esser forti. O Pio IX rigeneratore delle nazioni, provvidenza della umanità, benedici i popoli !—

Il novello re della chiesa regna, padre amoroso di tutti i popoli della terra. La eternamente santa massima— ama il prossimo tuo come te stesso—è la prima massima della morale, della religione non che della politica.

— Straniero—disse allora la misteriosa donna, e sollevando il velo, il suo volto parve sfavillare di amore e di bellezza,—io sono la Italia ! unisci i tuoi voti, a' miei— e il tuo viaggio sarà benedetto.

— Discesi allora nella chiesa di S. Pietro e prostrati avanti all' altare movemmo al cielo questa calda preghiera :

GRAN DIO ! FATE CHE LA ITALIA SIA LIBERA E UNA !

FINE.